

Giuseppina De Rienzo, studiosa e insegnante napoletana, con questo libro è al suo esordio come narratrice. Si tratta di un romanzo che ha per protagonista la mite e trasognata Chiara, una donna come tante, moglie e madre per vari motivi non del tutto felice. Carlo, il marito, è un colonnello dalle maniere un po' rigide e paternalistiche: <<Diritto, perfettamente abbottonato sotto la sua uniforme, sorrideva con l'aria trasparente e squadrata di chi inderogabilmente paga il suo tributo a Cesare e a Dio, indirizzando la giornata lungo i binari dell'ossequio alle leggi, dell'obbedienza, dell'onestà a oltranza>> (p.95). Marco, il figlio, è un ragazzo difficile che non va d'accordo con la mentalità paterna, e che ci viene emblematicamente presentato mentre scruta i cieli con il telescopio dal terrazzo di casa sua. La piccola famiglia vive una vita normale e borghese, che continuerebbe forse per anni, sia pure con alti e bassi, se vicino alla casa in collina non si accampasse un circo con i suoi policromi tendoni e la sua pittoresca troupe. Presa da una curiosità e da un'attrazione invincibili, Chiara spia quella vita tanto diversa dalla sua, e nel microcosmo formicolante degli zingari individua un uomo che più degli altri sembra incarnare un ideale di selvaggia libertà. Pian piano Chiara scende dalla collina e pone piede, dapprima esitante e furtiva, nella pianura del circo. Avvicina l'uomo e, affascinata dalla sua bellezza, dalla sua audacia, dalla sua <<anima di gatto randagio>>, se ne innamora. L'uomo sogna a sua volta un'evasione: si sta infatti costruendo, con molta perizia e pazienza, una barca sulla quale alla fine Chiara e lui fuggiranno insieme da tutto e da tutti. Parrebbe costruire una parabola in chiave femminista: la donna non realizzata, la donna schiava di un certo tipo di educazione, che si risveglia e cerca un riscatto attraverso un amore che viola i codici borghesi. Di fatto questo non rappresenta che un piano della narrazione, tutto sommato il piano più semplice e per così dire realistico, anche se la scrittura è di tipo poetico ed onirico. Ma vi è un altro piano, addirittura sacro e trascendente, sul quale la vita di Chiara è punteggiata da costanti riferimenti a quella di Maria di Nazareth: tutto il romanzo è percorso da citazioni bibliche, in tale copia che esse sono addirittura elencate in appendice. Vi sono infatti in lei una purezza e una spiritualità verginali che neppure il matrimonio le ha tolto. In sostanza, la piccola, educata dalle monache, non è mai stata veramente donna, nonostante la maternità; la sua vita è tutta un'attesa dell'evento meraviglioso e straordinario che la visiterà, l'Amore appunto. Ed è proprio questo secondo piano quasi surreale che può darci la chiave del libro. Forse l'avventura con lo zingaro della barca è solo sognata, si svolge non nella realtà di tutti i giorni ma nell'inconscio di Chiara e rappresenta uno di quei modi con i quali la donna compensa e supera le frustrazioni del quotidiano. Un altro modo è rappresentato da quel continuo porsi a confronto con la madre di Cristo, quel proporsi un modello, composto fin dall'infanzia e gelosamente custodito nell'intimo: chi le vive intorno non ne sa niente. Tutta la vicenda, allora, prende un sapore evidentemente non realistico, e appare, entro certi limiti, persino allegorica: potrebbe trattarsi di un'allegoria della condizione femminile in senso lato, svolta in chiave poetica, non sociologica. Nella sua ambiguità, questa vicenda riesce suggestiva proprio per i caratteri poetici ed onirici: <<C'era assenza totale di suono, come se la porzione di cielo e di mare che li conteneva si fosse ritagliata desonorizzandosi dal resto. Solo lo sciacquìo dei remi sull'acqua rimandava a un senso remoto del reale. Poi, via via che la barca batteva le onde lasciandosi dietro la pianura del circo e la sua roccaforte, a Chiara parve che le si stesse allargando dentro una consapevolezza nuova, la presenza della profondità che faceva da sottofondo al guscio di noce e alla loro fuga >> (p.126). Un libro non facile, questa opera prima di Giuseppina De Rienzo, proprio perché tutt'altro che scontato; un libro che ci fa intravedere una più che legittima ambizione, da parte dell'autrice, di distinguersi nel mare magnum della narrativa contemporanea

**Antonia Mazza, Letture, Ago-Sett 1988**